

**GENNARO TALLINI, Antonio Brocardo, *Rime*, ed. critica e commento a cura di Antonello Fabio Caterino, pref. di Daniele Santarelli, Roma, Aracne, 2017, pp. 364 [*La letteratura nella storia. Studi filologici e prospettive diacroniche*] ISBN 978-88-255-1835-2**

Antonio Brocardo, amico di Trifone Gabriel, Sperone Speroni e Bernardo Bembo, figlio di Marino medico famosissimo e docente a Padova di Logica e allievo nello stesso ateneo di Pomponazzi, è oggi segnato da una sorta di *damnatio memoriae* insorta dopo la feroce polemica che lo oppose a Pietro Bembo nel 1531. Tra le sue opere si annoverano anche interessi e scritture in lingua *Zerga*, una perduta *Orazione in laude delle cortigiane* e diversi componimenti in linea con il petrarchismo imperante che poi il nipote Francesco Amadi, in un'ottica antibembista pubblicherà sette anni dopo la morte del poeta nel 1538. A causa della polemica con Bembo, cui partecipò con notevole impegno e nel tentativo di rafforzare il legame con il cardinale veneziano anche Pietro Aretino, le sue *Rime* subirono un declassamento non indifferente che relegò la stessa biografia del poeta tra i *minores* quasi *minimi* della letteratura italiana.

Il lavoro di riedizione critica proposto da Antonello F. Caterino, condotto con rigore metodologico ed esattezza filologica, si presenta, dunque, come opera meritoria perché restituisce al Brocardo quel posto che gli eruditi settecenteschi non vollero assegnarli e che i critici ottocenteschi e soprattutto novecenteschi non seppero valorizzare appieno sottovalutandone la produzione e soprattutto non tenendo conto assolutamente di un qualunque studio filologico utile a ricostruire l'originale *lectio* e contestualmente l'ultima *voluntas auctoris*. La stessa struttura del libro è costruita proprio per meglio dare risalto alla fase identificativa delle rime certe (Cap. II, pp. 81-270) rispetto a quelle dubbie (Cap. III, 271-294); anteposte alle due sezioni abbiamo la parte relativa ai criteri editoriali e alla

nota al testo (Cap. I, pp. 19-70) che funge da raccordo tra le due sezioni citate segnalando non solo la metodologia, quanto i principi e le fonti attraverso i quali è possibile ricostruire correttamente il filo conduttore che guidò, da un lato la mano dell'autore nell'organizzazione individuale dei testi e dall'altro, il senso ultimo che ha permesso a Caterino di superare l'ordine alfabetico imposto dal nipote nell'allestire la *princeps*. Chiude il lavoro il complesso delle tavole e appendici, dei capoversi e delle epistole (pp. 293-315).

Una prima ricognizione delle fonti disponibili<sup>1</sup> rileva un continuo riferirsi alle polemiche che lo videro protagonista in vita e solo il saggio di V. Martignone affronta la questione Brocardo dal punto di vista dell'opera e della sua ricchezza. Il lavoro di Caterino, dunque, nell'atto di uniformare il testo originario e ricondurlo alla sua originarietà, non si è limitato solo alla opportuna *recensio* dei testimoni, ma si muove anche nel senso di un'analisi attenta anche dei componimenti apocrifi, dubbi e incerti che per la prima volta vengono rapportati ai testi certi per poterne analizzare le formule più utili a riconoscerne la mano e darne attribuzione certa all'interno di tutto il canzoniere. Uno dei problemi, infatti, è anche quello di considerare tutti i testi entro un procedimento diacronico che ne mostri la collocazione temporale in riferimento alla biografia dell'autore in modo da poter eventualmente scartare, dati cronologici alla mano, quelli che non solo non appartengono alla penna del padovano, ma che potrebbero essere stati inseriti dal nipote (sempre nell'ottica di una visione *contra* Bembo).

Quanto mai opportuno, dunque, e al di là di ogni procedimento filologico corretto, è la sezione relativa alle questioni di organizzazione dell'edizione critica e della preparazione dell'apparato di riferimento; anzi, a tal proposito è bene sottolineare la scelta del curatore di questa edizione nell'accogliere solo le varianti in gran parte discusse nella nota al singolo testo. Tale scelta si è resa necessaria a causa dell'alto tasso di *lectiones*

---

<sup>1</sup> Domenico Vitaliani, Antonio Brocardo: una vittima del bembismo, Rovigo, Papolo e Graconato, 1902; Caterina Saletti, Antonio Brocardo, Rime: edizione critica e commento, tesi di laurea, Pavia, Università degli Studi, a.a. 1984-1985, relatore prof. C. Bozzetti attualmente in <[http://www.bibliotecaitaliana.it/indice/visualizza\\_testo\\_html/bibit001\\_570](http://www.bibliotecaitaliana.it/indice/visualizza_testo_html/bibit001_570)>; Vercingetorice Martignone, Petrarchismo e antipetrarchismo nella lirica di Antonio Brocardo in Il petrarchismo. Un modello di poesia per l'Europa, a cura di F. Calitti, R. Gigliucci, Roma, Bulzoni, 2006, vol. 2, pp. 151-164.

*singulares*, di per sé condizione che non permette l'elaborazione di un adeguato *stemma codicum*. Anche la scelta di separare le rime in due categorie (certe e dubbie) è dettata dalla necessità di discernere tra quanto attribuito al poeta secondo la tradizione a stampa e quanto invece a lui concesso da quella manoscritta. Per questo tra i componimenti dubbi compariranno tutti i testi che rimandano al Brocardo nella tradizione manoscritta (compreso il sonetto adespota riportato nel Vat. Lat. 5187) che comunque rimanderebbe alla mano dell'autore e anche i tre testi adespoti polemici (due a Modena, Biblioteca Estense, g X.2.5 ed uno edito in *Nuovo modo de intendere la lingua zerga [...]*, in Venetia per Francesco Rampazetto, 1568).

Nel complesso, dunque, l'edizione delle *Rime* di Antonio Brocardo si profila come punto di riferimento importante non soltanto per una moderna analisi del *corpus* delle opere, quanto anche per la costruzione di una nuova rendicontazione critica della sua posizione nel panorama petrarchista cinquecentesco poiché, viste le capacità di scrittura poetica emerse dalla sua lettura nella nuova veste critica oggi proposta e considerate sotto nuova luce le scelte metriche e lessicali prodotte, non si può non credere che la sua figura stata sottovalutata e poco considerata solo alla luce di una polemica come tante nel panorama del XVI secolo. Bene, quindi, il lavoro che Antonello Caterino ha condotto con chiarezza e forte senso filologico facendo emergere con forza la vitalità di un canzoniere e la realtà di un poeta finora ingiustamente sottostimato.